

Il McDonald's di P. di Spagna e la salvezza della Roma antica: intervista a Renato Nicolini

Fast-food, nemico numero uno?

«Il centro muore perché è dimenticato»

Alla manifestazione di attori e cantanti contro il fast food di piazza di Spagna lui ci andò infilato in una maglietta che, in tedesco, compitava: «Sono un cittadino di Hambourg. Un modo come un altro per dissacrare la guerra ingaggiata contro la poppea stelle e strisce di McDonald's e anche per rimarcare che Hambourg o hambourger hanno comunque diritto di cittadinanza. Ma come? Renato Nicolini risponde mettendo direttamente «le mani nel piatto» delle polemiche, a volte anche pesanti, che dal 20 marzo continuano imperterrite sulla stampa e anche in Campidoglio (e oggi si dovrebbe decidere qualcosa di definitivo sul fast food più grande del mondo).

E allora Nicolini, che ne pensi di questo «affaire»? «Bisogna stare attenti a non sposare, magari per faciloneria, le posizioni di chi, con spirito elitario, individua in McDonald's il corollario di un nemico che è altrove e che può essere identificato con il "borgatario" che fa rumore, sporca, ecc. ecc. Ma chi ha detto che lo yuppie piccolo borghese capisce meglio del "coatto" il significato e il valore del centro storico che tutti pare vogliono tutelare?»

Va bene, ma tu, in definitiva, sei pro o contro questo tanto discusso fast food?

«Io dico con chiarezza che è strumentale assumere l'apertura del fast food come un fatto simbolico, come causa prima delle distorsioni che si vivono in una fetta grande e importante della città. Bisognerebbe invece riconsiderare le osservazioni critiche di Vittoria Calzolari sulle irregolarità edilizie commesse all'interno dei locali di piazza di Spagna e che, ciò nonostante, non hanno impedito al fast food di aprire i battenti secondo il calendario previsto.»

Ma allora da che cosa dipende, secondo te, il degrado del centro storico?

«È nella mancata gestione, nell'inesistente controllo e razionalizzazione del centro storico che va ricercata la vera causa del degrado. In quest'ottica una responsabilità ce l'ha anche la categoria dei ristoratori che, forte di 200 mila addetti, non ha saputo rispondere ai bisogni nuovi dei clienti che non consumano più il pranzo di mezzogiorno in ristorante, ma ingurgitano velocemente un panino appollaiato, se va bene, su uno sgabello davanti al bancone di un bar.»

Però in queste settimane sul centro storico piovano solo osservazioni in negativo. Da nessuna parte invece vengono sollecitazioni, riflessioni, proposte in positivo...

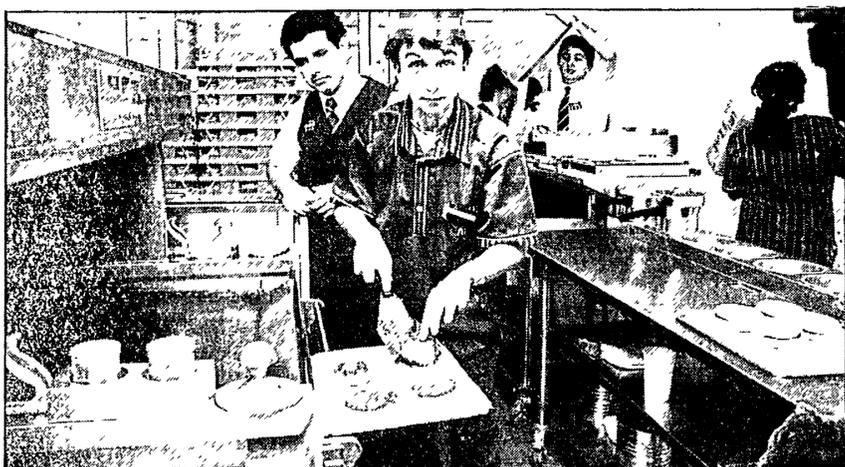
«Il centro è un grosso problema sociale che richiede un intervento specifico e adeguato. Non mi pare che la giunta lo abbia previsto nei suoi programmi. Anzi. L'assessore Gatto ha sostanzialmente chiuso il problema, dimenticando di essere, oltre che assessore alla cultura, anche l'assessore al centro storico, il successore di Vittoria Calzolari e Carlo Aymonino. Così come altri hanno dimenticato cos'era Roma una decina di anni fa e oggi. Oscar Mammì e Natalia Ginzburg si scandalizzano perché la città vive di notte, negando valore culturale a quelle associazioni e a quei club che funzionano di notte, frequentati da centinaia di persone. E così non capiscono che negli anni passati si è seminato qualcosa di importante, di significativo, che non si può più negare o rinnegare.»

Quindi, non meno vita, ma più vita nel centro storico, tra piazza di Spagna e piazza Venezia, piazza Navona e piazza del Popolo?

«Sì, certo, organizzando e razionalizzando l'offerta di cultura, svago e intrattenimento per chi decide di uscire dal proprio quartiere periferico.»

Ma non era questo il Progetto Fori? E non nasceva da queste considerazioni l'Estate romana, quell'idea che ha fatto il giro del mondo, copiata, imitata, invidiata e per questo spesso denigrata?

«Allora, nel 1977, non c'era lo sviluppo attuale delle tv,



Al McDonald's si preparano i tanti discussi hamburger; qui sotto Renato Nicolini

Caro direttore, benché liberale, ho «santificato» la festa dei lavoratori leggendo l'Unità: merito, da una parte, di Natalia Ginzburg e colpa, dall'altra, del fatto che a Roma il primo maggio tram non funzionano e i poveri professionisti quale lo sono, se ne restano a studio a lavorare in tranquillità e fra una pratica e l'altra a sfogliare i giornali. Tanto meglio perché così ho scoperto di sognare una Roma eguale a come la vuole la Ginzburg: una città dove le maratone non si svolgono solo e sempre dentro le mura antiche; dove i McDonald's e i Piccadilly trovano terreno fertile lungo le vie consolari e non nel Tridente; dove le manifestazioni, i cortei vengano reclamati anche dalle altre Cirsosizioni; dove il Natale, la Befana, il Carnevale e le Pasque trovino la loro esaltazione non soltanto nell'ansa del Tevere che rac-

«Vorrei una Roma come la vuole Natalia Ginzburg...»

chiude i rioni rinascimentali. Non credo giusto però che la vecchia Roma meriti di essere ridotta a «riserva indiana» dove nulla e nessuno possono cambiare e da dove «gli altri» (i cosiddetti «paninari delle borgate») devono essere ricacciati. Io, da neopresidente della I Cirsosizione, mi accetterei se invece di scendere col metrò a Piazza di Spagna per sedersi a Trinità dei Monti, le falangi del sabato sbarcassero a Piazza Vittorio per prendere il sole o il fresco sulla scialaia di Santa Maria Maggiore.

Egregio signor direttore, scoglio a proposito del fast-food McDonald's di piazza di Spagna. Sono rimasta esterrefatta per una notizia apparsa sui giornali: l'intera piazza di Spagna, e quindi anche l'edificio in cui è collocato il maxiristorante, è sottoposto ad un vincolo monumentale ai sensi dell'art. 21 della legge n. 1089 dell'11/6/1939 (legge un po' vecchietta ma, credo, non ancora abrogata...). Sono andata a spulciare l'articolo di legge che recita: «Il Ministro... ha facoltà di prescrivere le norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità delle cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e decoro.»

«Ma una legge del 1939 blocca quel fast-food»

Le disposizioni che dovrebbero garantire la conservazione sono meglio descritte nel capo II della legge, e nell'art. 11 si specifica: «Le cose previste dagli articoli 1 e 2 appartenenti alle Province, ai Comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti non possono essere... adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico ed artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione e inte-

Il centro è grande, ma tutti si affollano nei medesimi luoghi. Il compito che mi sono assunto per il prossimo quadriennio è proprio quello di allargare il centro fino a quella Roma Umbertina che oggi viene più in bicicletta con meno clienti concentrati in poche strade, anche i commercianti prima o poi cambieranno musica. Ma per ottenere ciò — l'Unità mi perdoni — dovrà fare l'esatto contrario di ciò che fece Nicolini fino all'anno scorso: tenero dunque di parlare o deviare tutte le manifestazioni, i cortei, le mostre all'aperto, i concerti in piazza che Enti pubblici e privati vorranno organizzare nel «centro del centro». Se ci riuscirò, spero anche di far fare la pace a Natalia Ginzburg e Arminio Savioli.

LUIGI ARGOLAS (Presidente I Cirsosizione)



c'era la compressione del mass media e c'era una città diversa. A noi giovani, al loro diritto all'informazione frustrato, rispondevamo offrendo un luogo di incontro collettivo: Messaggio. Quella stagione ha fatto il suo tempo. Non potrebbe più funzionare un grande spazio, sarebbe per forza un'altra cosa da quella che progettiamo dieci anni fa. Bisogna invece pensare ad una serie di iniziative qualificate, continue nel tempo e nello spazio: più strutture musicali, didattiche, pubbliche. Che vivano accanto ai negozi raffinati di certe vie, accanto alle botteghe di natura mista di altre vie ancora... «Tu, con alcuni collaboratori, nello scorcio del «decennio rosso», pensate ad una strada per i teatri, via Nazionale, e una per il cinema, via del Corso. Perché questa idea? «Perché il centro storico non fosse più solo un luogo di traffico, di attraversamento casuale, ma, senza essere riservato ad una ristretta élite, si offrisse a tutta la popolazione. Se oggi dovessi chiedere qualcosa in proposito al Campidoglio, in che senso formulerei la tua domanda? «Chiederei uno sforzo maggiore, un intervento più puntuale sul centro storico perché è molto usato, più di prima, e le strutture esistenti non sono in grado di contenere la domanda. Monumenti, traffico, sorveglianza: su questo si dovrebbe intervenire per non respingere chi «ha voglia di centro». Se questa voglia è lasciata a se stessa può creare scompensi e distorsioni. Se è organizzata la si può diversificare. E davvero, in questo quadro d'insieme, il fast food non creerebbe più turbamento, né contraddizioni.»

Rosanna Lampugnani

Comune: ultimatum dei repubblicani

Il Pri: «Se la giunta non cambia sarà crisi»

Chiedono risposte chiare sul McDonald's, sulla sanità e sulla politica culturale

I repubblicani ormai non hanno più timore a pronunciare la parola «dimissioni». E insistono sulle tre questioni che li spingono a porre il loro ultimatum agli alleati di giunta pena l'uscita dalla manovra di bilancio: il piano De Bartolo per il riassetto delle Usl, i finanziamenti per le attività culturali e l'Estate romana, il riconoscimento di un ruolo di competenza. Ma il sindaco al Centro storico in una commissione tecnica che avrebbe il compito di fermare il degrado del cuore di Roma. Nell'ambito di quest'ultimo punto c'è il nodo scottante dell'affaire McDonald's. «La legge 11 del regolamento di Ps — ha detto l'onorevole Mammì capogruppo del Pri in Comune — appo- dandosi a questa conferenza stampa che si è svolta ieri mattina — prevede la possibilità di revocare la licenza. Infatti dopo il rilascio sono intervenuti i fatti nuovi, l'enorme afflusso di clientela, che rendono necessario e possibile questo provvedimento. Del resto anche la relazione del Vigili del Fuoco mette in evidenza, fra l'altro, che le due uscite di cui dispone il locale, non sono sufficienti, in caso di emergenza, a far defluire le centinaia di persone che in ogni ora del giorno si accalcano nel fast food di Piazza di Spagna. Ma sia chiaro: con queste richieste — dice Mammì — non intendiamo dichiarare guerra alla giunta, ma tantomeno ipotizzare la chiusura del centro storico ai lanzichenecchi che vengono dalla periferia, così come ha creduto qualcuno, fraintendendo il nostro pensiero.»

Ma il caso McDonald's deve essere per i repubblicani l'occasione per ridiscutere tutta la politica commerciale e dell'arredo urbano di questi anni. Anzi, per tagliare la testa al toro, il Pri ha presentato una proposta di legge in Parlamento (firmata dall'onorevole Tommaso Albrando) che riguarderebbe tutti i centri storici d'Italia. Per queste aree non sarebbe più valida la tabella merceologica o delle categorie dei pubblici esercizi varata nel '71 perché troppo facilmente consente di sostituire a un ristorante un fast food e a una bottega artigiana una pizzeria a taglio. La proposta prevede che nei centri storici invece sarebbe automatico soltanto il mantenimento dell'attività preesistente mentre qualsiasi mo-

dificazione, anche molto affine, dovrebbe essere sottoposta ad autorizzazione del Comune, a sua volta impegnato a chiedere il parere della Sovrintendenza. «Per l'arredo urbano poi — ha spiegato l'assessore Gatto — esistono studi specifici già pronti che riguardano i vari aspetti del problema, dalle insegne, alla pubblicità, alla pavimentazione. Ma è chiaro che per metterli in pratica sarebbe necessario un coordinamento stretto fra le diverse competenze. Ma di progetti non realizzati ce ne sono tanti: la sistemazione del ex mattatoio di Testaccio, l'utilizzo della vecchia Birreria Peroni, del Forti Prenestino e Ardeatino, per non dimenticare la questione dell'Auditorium.»

La polemica non si è fermata qui. «Gli studi su alcuni di questi progetti — ha continuato l'onorevole Mammì — esistono già e i soldi pure, infatti oltre ai 35 miliardi di finanziamento della legge Biasini ci sono i 25 del progetto Roma Capitale, che altrimenti rischiano di non essere spesi. E questo il momento di passare alla fase operativa. Del resto da settembre a oggi di realizzazioni all'anno. Nient'altro. «Concludiamo tali questioni — ha continuato l'onorevole Mammì — cartine di tornasole di buona volontà politica e del resto non possono che essere interpretate così. I finanziamenti per la cultura, ad esempio; se ci sono problemi di risparmio sul bilancio non ha senso togliere uno due miliardi all'assessore alla cultura. I problemi di bilancio non si risolverebbero certo così e si dimostrerebbero invece che si vuole penalizzare un settore ritenuto di punta nell'arredo programmatico del settembre scorso. «Adesso però — ha precisato Ludovico Gatto — non è solo questione di finanziamenti, ma ormai che di tempi. Se non si va immediatamente a una discussione del bilancio sarà impossibile pensare a un'Estate romana.»

La scadenza dell'ultimatum posto dai repubblicani l'inizio delle vacanze estive. E se le cose non cambieranno, in Campidoglio la giunta rischia di diventare un quadripartito... Antonella Caiafa

didoveinquando

Dallo stelo d'erba al paesaggio, alle stagioni. Poi l'uomo

«Se si studia l'arte giapponese, vi si vede un uomo innegabilmente saggio, filosofo, intelligente, che passa il tempo a far che cosa? A studiare la distanza dalla terra alla Luna? No. A studiare la politica di Bismarck? No. Si limita a studiare un unico stelo d'erba. Ma quello stelo d'erba lo porta a disegnare tutte le piante, poi le stagioni, i grandi aspetti dei paesaggi, infine gli animali e da ultimo la figura umana. Così trascorre la vita, e la vita è troppo breve per fare tutto. Queste parole di Vincent Van Gogh danno un'idea del significato che la scoperta dell'arte giapponese attraverso le xilografie (che arrivavano in Europa spesso sotto forma di imballaggio per merci fragili) ha avuto per la nascita dell'arte contemporanea europea.»

«Puoi farci un'idea dell'evoluzione che sta accadendo nella pittura pensando, per esempio, alle stampe colorate dei giapponesi che si vedono dappertutto, paesaggi e figure», scriveva Van Gogh al fratello nel 1888. Gli esponenti più significativi dell'arte xilografica giapponese — Utamaro, Hokusai e Hiroshige — erano infatti ben conosciuti e apprezzati da artisti quali Manet, Degas, Monet, Toulouse-Lautrec, Gauguin, Munch, che in molti casi ne collezionavano le opere. E dunque un'occasione per conoscere meglio non soltanto l'arte giapponese, ma anche quella europea la mostra che l'Istituto di cultura giapponese ha organizzato con la collaborazione del Museo Chiassone di Genova (che ha prestato le opere esposte). Le due precedenti mostre di xilografie giapponesi a Roma risalgono al 1971 e al 1974; la mostra odierna (fino al 31 maggio presso l'Istituto di cultura giapponese, via Gramsci, 74) presenta opere dei secoli XVIII e XIX raffiguranti flora e fauna, e i quindi volumi del Manga (raccolta di schizzi diversi) di Hokusai, opera questa che conobbe un grande successo prima in Giappone e poi, decenni dopo, in Francia presso gli impressionisti (Degas e Gauguin si ispirarono alle figure del Manga per molti dei loro quadri).

I pittori giapponesi praticarono la tecnica xilografica per illustrare libri di vario argomento, perfino enciclopedie, e producendo stampe polimeriche di larga diffusione presso i ceti medio-bassi e anche stampe di lusso su ordinazione in cui, oltre ai colori, veniva applicata polvere di mica per dar lucentezza e vi erano interventi a rilievo e a incisione. Le

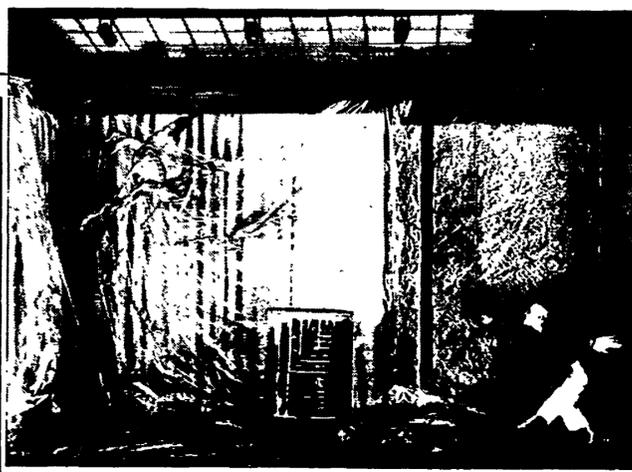


Isabella Venantini: dall'81 dirige la compagnia «New Wave Dances»

Stage di Isabella Venantini

Ieri è iniziato lo stage di danza contemporanea di Isabella Venantini al Dance Aid Center (via Pompeo Magno, 27). Le lezioni si svolgeranno il lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 17-18.30. Isabella Venantini ha frequentato i corsi regolari della Accademia nazionale di danza a Roma, ha vinto due borse di studio per i corsi di perfezionamento al Teatro R. Valli di Reggio Emilia, ha studiato a Parigi e New York con Peter Goss, Alvin Ailey, Martha Graham. E stata aiuto coreografa e danzatrice in «E la nave va» di Federico Fellini, ha preso parte all'allestimento del «Macbeth» di Vittorio Gassman, ha lavorato con Regine Chopinot a Parigi. Dal 1981 dirige la compagnia «New Wave Dances» e tiene stages di danza primitiva e danza contemporanea in diverse città italiane. Al Dance Aid Center hanno preso il via anche le lezioni serali di jazz tenute da Paul Steffen, seguite dalle prove di allestimento dello spettacolo che la Associazione Dance Aid ha organizzato in favore della lega nazionale della lotta contro i tumori al Teatro Giulio Cesare. Per la danza partecipano: i Nuovi Paul Steffen Dancers, Clyde Baret Group, Bob Curtis afro-dance Company, oltre a varie personalità dello spettacolo. Inoltre al Dance Aid Center avranno inizio anche delle lezioni nelle quali sarà possibile integrare i portatori di handicap.

Jacopo Benci



Elementi scenografici di Peter Bessler

Artisti tedeschi a Roma

L'Accademia tedesca a Roma, presenta da domani al 17 maggio, nella sua sede di Villa Massimo, quattro pittori e tre architetti. Espongono le proprie opere più significative Peter Bessler, Hella Bernt, Georg Hermann, Bruno Krenz, Hartmut Neumann, Jürgen Overdiek, Wolfgang-Michael Pa. La mostra, in parte nel Salone Centrale dell'Accademia, in parte negli studi, vuole essere l'immagine delle tendenze artistiche, delle esperienze di lavoro, delle diverse sensibilità che animano questi esponenti dell'arte tedesca, un'arte che, in questa metà degli anni 80, sta rivelando, sempre più, di ampio interesse e di grande vitalità nel panorama europeo. Gli artisti presenti in mostra provengono tutti dalle compagnie più attive e significative dell'arte tedesca del momento. Con questa mostra intendono presentarsi al pubblico romano, aprire le porte dei propri studi, cercare l'incontro con i propri omologhi italiani. Questo lo spirito che li spinge, tutti insieme, a farsi interpreti di questa esigenza in un momento di incontro con tutti coloro, a Roma, che si dedicano alla cultura artistica. Il Voyer soprano, titolo di un libro sul teatro contemporaneo di Peter Von Becker, sembra scritto per le opere di Peter Bessler. L'artista, nato ad Hannover, proveniente dalle migliori scuole d'arte, presenta alcuni suoi «modelli», ossia il risultato di una sorta di smise en caisses di elementi scenografici.